

Parrocchia Gesù a Nazaret (Milano)

Pomeriggio in convento: «Il tempo dell'attesa»

Relatore: Suor Chiara Miriam

Domenica 24 Novembre 2013

MONASTERO DELLE CLARISSE DI GORLA - MILANO - P.za Piccoli Martiri

Appunti raccolti da Marino de Stena. Documento disponibile su www.gan.mi.it

Guida la riflessione Suor Chiara Miriam, da 21 anni in convento.

Il tema del tempo, del vivere l'attesa, interroga per prima la sorella, magari anche in maniera scomoda, che fa soffrire. A volte le attese sono molto alte, esose, cosa che può già essere motivo di condivisione. Il nostro è un tempo molto scandito (tempo storico, liturgico): il priore di Bose diceva "*noi non ci prepariamo al Natale*" perché è un fatto storico! Invece, noi ci dobbiamo preparare alla seconda venuta di Gesù. Il Cardinale Scola ha parlato di tre avventi

(vedi: http://www.chiesadimilano.it/polopoly_fs/1.83657.1384765369!/menu/main/documento/doc_file/2013_11_17_Omelia-I-Avvento.doc): la venuta storica di Gesù, la nostra attesa per il Ritorno (scandita liturgicamente dal tempo di Avvento) e poi c'è l'avvento in forma Eucaristica, quotidiana.

Noi dobbiamo prestar attenzione alla visita quotidiana di Dio, scoprendo poi quotidianamente dove e quando ci ha visitato: un bimbo, un anziano, una notizia, una visita.

Gesù è venuto nella pienezza del tempo: in Gal "*Dio mandò suo figlio nel grembo di donna*". Se guardiamo all'universo siamo davvero piccoli e viviamo nella coscienza che il tempo del mondo sarà molto lungo, rispetto alla nostra vita terrena. Ma anche la qualità richiede un contraccambio: quante volte siamo schiacciati dal tempo della nostra vita quotidiana? L'ordine teologico ci colloca dentro l'eternità di Dio, chiamati dall'amore gratuito e disinteressato di Dio, che non calcola, che perdona. Dobbiamo ricordarci di un momento ricevuto senza calcolo che può dare una svolta ai nostri pensieri.

Pensiamo all'ordine di un rumore di un vagito, rispetto alla somma di tutti i rumori dell'universo. Chi l'ha sentito? Certamente non Cesare Augusto, ma la Madonna sì: ecco, lui viene a dare compimento alla verità nella nostra quotidianità, mettendo l'eternità, sin da quando "due o tre che si trovano nel mio nome...".

Lo scandire del tempo di preghiera nella vita come quella del convento ci porta all'Opera di Dio, che immette il suo tempo eterno dentro la nostra vita semplice: ogni semplice atto - anche quello più semplice - può essere segno della presenza di Dio. Quindi, in ogni attimo della nostra vita può arrivarci una piccola intuizione per comprendere la presenza di Dio, anche in casa (anche Maria ricevette la chiamata in casa!). Il Signore ci parla nelle cose più semplici ed ordinarie e quanto di più semplice ed ordinario può essere il pianto di un bambino? Anche il peccato può diventare ordinario e "banale", alla fine.

Noi siamo nella penombra, noi attendiamo, ma siamo confortati dalla Scrittura: S. Paolo diceva "*noi siamo figli di Dio, ma quello che saremo non lo sappiamo ancora*", con una pienezza che ci porterà ad essere dentro Dio e Dio dentro noi. Nella speranza siamo stati salvati: se speriamo lo attenderemo con perseveranza.

La vita è un tempo che ci è dato: noi come lo viviamo? Subendolo o vivendolo in prima persona? Noi non dobbiamo dire "*quando...?*", ma dobbiamo chiederci chi stiamo aspettando, come le 10 vergini che aspettavano lo sposo, come un amore in attesa dell'altro, che vale la pena di attendere. A volte noi perdiamo la speranza di

attendere, la pazienza: che volto ha il Signore che attendo? Attendo o pretendo con dei "crediti"? Dobbiamo seminare ed essere pazienti: noi non siamo i mietitori.

"E se Dio fosse come noi" di Eugenio Finardi come canzone che può interrogarci.

*E se Dio fosse uno di noi
Solo e perso come noi*

*E se Lui fosse qui
Seduto in fronte a te
Diresti sempre sì
O chiederesti:
"Perché mai ci hai messo qui
Con tutte queste illusioni
E tentazioni e delusioni*

*E, e, poi perché
E, se, se Dio c'è
E, se, e se c'è*

*E se Dio fosse uno di noi
Solo e perso come noi
Anche Lui con i Suoi guai
Nessuno che Lo chiama mai...*

*Io so cosa farei
Lo guarderei dritto negli occhi
E chiederei
Se c'era almeno una ragione
O se è una punizione
Oppure è stato solo un caso
O una disattenzione*

*E dai, se ci sei
E dai, come mai
E dai, se lo sai*

*E se Dio fosse Uno di noi
Solo e perso come noi
Anche Lui con i Suoi guai
Nessuno che Lo chiama mai
Solo per dire: "Come stai?"
E invece chiedono attenzioni
Di far miracoli e perdoni
Oppure dare assoluzioni
Nessuno che Lo chiama mai
Solo per dire: "Come stai?"*

Precisazione sul testo fornito:

Bonhoffer: pastore protestante che partecipò ad un complotto contro Hitler. Visse in carcere grosse domande e dubbi profondi di Fede, perché viveva, attendeva e sperava nel carcere, ma la porta poteva essere aperta solo

dall'esterno. Rivalutò segni anche banali come quelli di Croce, che hanno una potenza incredibile che assorda la storia.

Condivisione nella fede

Q: (Francesco) Mt 24,23-24: attenzione ai falsi profeti che faranno segni e miracoli.

A: S. Paolo: attenti ai falsi angeli di luce, che in realtà è il male. Ci sono segni e miracoli che rimangono (come l'amore, che deve avere caratteristiche eterne) e segni e miracoli che non restano. Siamo infatti facili all'abbaglio del bene, a rischio a volte di snaturare il Vangelo.

Q: (Chiara) differenza tra "aspettare" e "attesa": ho cambiato negli anni il mio atteggiamento nell'aspettare? Forse mi metto a A: posto, mentre attendere deve essere un "a tendere" agli altri, come un pezzo di un puzzle.

Chi attendo? Io sono già certa e sicura della presenza di Gesù nella mia vita! Attendo certamente un "amico", che però è già presente nella mia storia, interrogandomi se io sono stato amico nei suoi confronti.

Q: (Rinella) pazienza: ne ho poca, ma ci viene chiesto di testimoniare il "martirio della pazienza".

A: La fatica e il sacrificio ci sono, ma non è detto che l'esito sia quello che noi desideriamo.

"La nostra libertà è coinvolta in un compito impegnativo ma affascinante".

Q: (Raffaele) il tema ha colto nel segno: il rispetto del tempo di attesa nella nostra vita viene naturale e viene rimarcato sempre, vivendo sempre come se fosse l'ultimo istante della mia vita, mettendoci tutto il mio donare, il mio ben coltivare, anche se poi non sono io in prima persona a raccogliere il grano.

A: la Chiesa si è buttata nella carità perché non ci si può sedere sugli allori perché "tanto ha già fatto tutto lui" oppure "lui fa tutto". La carità ci fa sperimentare momenti di vita in cui ci ritroviamo a fare scelte difficili, ma con nostra volontà.

Q: (Enza) hanno colpito molto le parole di CM Martini "Ragioni e pretesti che sono come pietre tombali per chiudere il cuore dentro un sepolcro di solitudine". A volte la pietra tombale la mettiamo noi stessi.

Q: (Francesco) CM Martini non chiede nulla nella preghiera che ci è stata proposta.

A: dobbiamo far sì che Lui possa accendere nel nostro cuore qualcosa, che possa illuminare la nostra strada. Non ci facciamo problemi a parlare "da soli" per strada (col telefonino) perché sappiamo cosa facciamo, mentre dovremmo imparare a parlare con il Signore.

Q: (Elena) "hai pregato per una vita ma in effetti non hai pregato": le preghiere più desiderate sono quelle "piccole", non quelle "dovute" o con il pensiero altrove.

A: un monaco diceva che non è quello il modo di pregare, perché la preghiera è come una palestra, che mi deve nutrire e che lo Spirito Santo deve portare a richiamarci ad usarli nel quotidiano.

Q: (Gianna) Perché le negatività? Le malattie?

A: rimaniamo nella Bibbia: perché, fino a quando? Oltre a Dio è amore, è vita. Siamo dentro a delle contraddizioni in cui possiamo chiedergli di poterci fare la domanda giusta perché non vedo la realtà con gli occhi giusti. Ho il diritto di ribellarmi, ma lui mi porta dalla parte buona e dobbiamo remare bene per non rimanere completamente impotenti. Le parole del Papa di richiesta di misericordia sono per tutti, noi compresi. Ci sono persone che vivono al limite che permettono a noi di vivere al nostro giusto livello, per farci fare un salto di qualità.